

mantenere in alto la loro fede e la loro speranza e sentire nobilmente di sè e dell'Italia?

Maestà!

Nella sala a questa prossima, dentro la vetrina mediana, tra il cespito per il nostro rammarico e il lauro per la loro gloria, a dimostrare la gratitudine della Nazione, sono esposti alcuni documenti del martirio da tanti italiani sostenuto per la loro Patria.

Sono gli interrogatori e le sentenze dei martiri di Belfiore, nomi che valgono una epopea: Tazzoli, Poma, Speri, Finzi, Montanari, Pastro. Furono gli antesignani, i precursori. Li segue Oberdan, l'incolpevole, colui che si immolò, come la vittima era immolata sull'ara, a gloria della divinità. Non ebbe speranza di vedere con i propri occhi la resurrezione: ma credette che il suo voto sarebbe compiuto. Inchiniamoci a questo eroe, puro tra i puri.

Ed ecco gli ultimi: Emilio Kravós, non uomo d'armi, non uomo di lettere, ma negoziante dal fondaco modesto: il 17 novembre 1915 gridò sulla

Piazza Grande di Gorizia: Viva l'Italia. E fu fucilato.

Ecco Damiano Chiesa, Fabio Filzi, Cesare Battisti:

« Io mi considero cittadino italiano », rispose quest'ultimo a chi lo interrogava. Quale eroe antico fu pari a lui in grandezza o ebbe quella sua guardatura, che fu fissata per l'immortalità, nell'andare al capestro?

Ed ecco Nazario Sauro. A nessuna domanda dei suoi giudici volle rispondere. Ma ad una rispose.

Gli chiesero:

— Che cosa avete gettato dal bordo del vostro battello? —

Disse:

— Io ho gettato la mia bandiera, la bandiera italiana. —

La seppellì nell'Adriatico.

Oggi la bandiera è in alto. In alto per la Vostra gloria, Maestà. In alto sulle nostre speranze, sul nostro amore, sul nostro volere.

LUIGI SICILIANI.

L' « ANTIQUARIUM OSTIENSE » NEL CASTELLO DI GIULIO II DELLA ROVERE.

Il Museo antiquario di Ostia - di cui m'è gradito annunciare il riordinamento - ha una storia che è interessante conoscere, ha una ragion d'essere che è utile precisare.

La prima idea di raccogliere sul luogo stesso da cui si traggono i tesori d'arte e gli oggetti di vita della città antica, risale al Pontefice Pio IX, che volle continuati gli scavi di Ostia dal 1855 al 1870 sotto la direzione dell'archeologo Pietro Ercole Visconti. Secondo quanto il Visconti stesso suggerisce al Pontefice « la istituzione nel centro delle rovine di un museo locale che raccolga tutti gli oggetti provenienti da un solo e medesimo luogo sarebbe un esempio unico e lodevole ». Giustissimo. Tanto più lodevole in un tempo in cui la ricerca e lo studio delle antichità non erano sempre compiuti con criteri strettamente scientifici; tanto più meritevole in un tempo in cui, si doveva pensare ad arricchire i Pontifici Musei romani, il non disconoscere il vantaggio di aver riunite nel centro stesso da cui provengono tutte le memorie tornate in luce tra le rovine sì che più completa ne sia la sensazione, la comprensione e lo studio.

Questo *Museo Ostiense* - a cui si pensò per un momento di metter nome Museo Mastai - fu costruito in una vecchia ma già diruta fabbrica esistente presso il centro della città antica, il *Casone del Sale* (sede attuale dell'Ufficio Scavi). Architetto fu l'ing. Romiti che lo iniziò alla fine del 1865 e lo compì nel 1868, con un fondo di scudi duemila. E una lapide marmorea posta

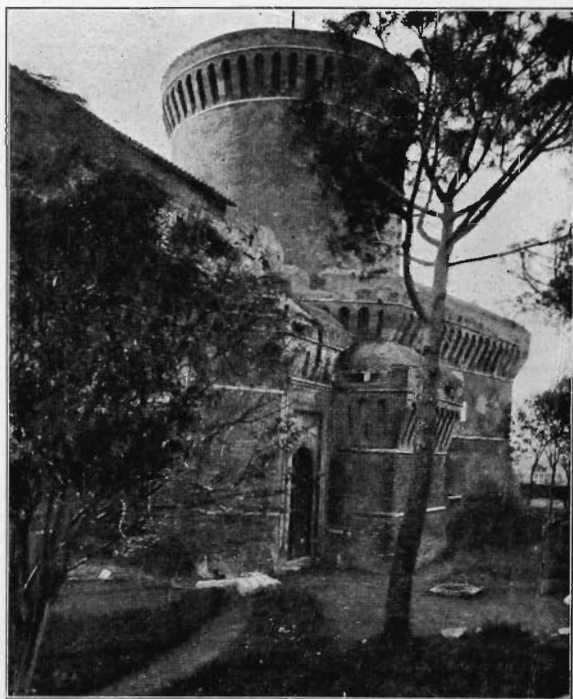


Fig. 1. - Ostia: Castello - Sede dell'Antiquario Ostiense.



Fig. 2. - Ostia: Cortile del Castello - Ingresso all'antiquario.

sopra la porta d'ingresso ricorda con queste parole l'avvenimento:

Pius IX Pontifex Maximus
 Monumentis Ostiae Repertis Ac Reperiundis
 Insignis Loci Huiusce
 Ornamentis Et Utilitati Publicae Adservandis
 Has Aedes Instruxit Anno S. P. XX.

A commento della costruzione compiuta e dello scopo a cui veniva adibita si leggono nell'opera *Le scienze e le arti sotto Pio IX*, queste belle parole: «Le scoperte allora veramente possono tornar vantaggiose quando le si lasciano nella loro maggiore possibile integrità; quando non se ne disperdono i membri; quando, insomma, l'intelligente, nella comparazione e nella attenta disamina di ciascuna parte dei monumenti, può formarsi giusto criterio a pronunziare sulla qualità ed importanza dei monumenti stessi; criterio che, non essendo la privativa di uno solo, dovrebbe sempre trovare gli stessi elementi conservati possibilmente al loro posto ».

Sono, coteste, così giuste e assennate parole, così scientificamente esatte che, stampate nel 1868, vanno meditate ancora oggi. Perché certo, ancora oggi esse possono insegnare qualche cosa e non solo per il Museo Ostiense. Il quale non raccolse però, come era nell'intenzione e come era desiderabile, tutto ciò che si trovava negli scavi. Le pressioni dei musei pontifici romani furon

tante che molti trovamenti ostiensi passarono al Laterano e al Vaticano.

Si riconobbe però così giusto il principio propugnato dal Visconti e favorito da Pio IX, che quando Pietro Rosa e Rodolfo Lanciani ripresero gli scavi di Ostia sotto il Governo Italiano, pensarono anch'essi vantaggioso che la visita delle rovine fosse completata dalla raccolta degli oggetti d'arte. A sede però del locale Museo fu preferito il Castello di Giulio II, che poté accogliere fino al 1890 quanto il Governo Pontificio aveva lasciato e quanto il Governo Italiano aveva di nuovo trovato negli scavi. E sulla rampa d'accesso alle sale della Rocca d'Ostia è murata, a ricordo del rinnovato museo, questa lapide marmorea:

Regnante
 Humberto I
 Principe Optimo Providentissimo
 Museum
 Ostiensibus Monumentis Adservandis
 Constitutum
 Anno MDCCCLXXVIII
 Francisco De Sanctis
 Publicae Rei Literariae Mederatore.



Fig. 3. - Ostia: Antiquario - Sala III.



Fig. 4. - Ostia: Antiquario - Sala III.



Fig. 5. - Ostia: Antiquario - Sala III.



Fig. 6. - Ostia: Antiquario - Sala V.

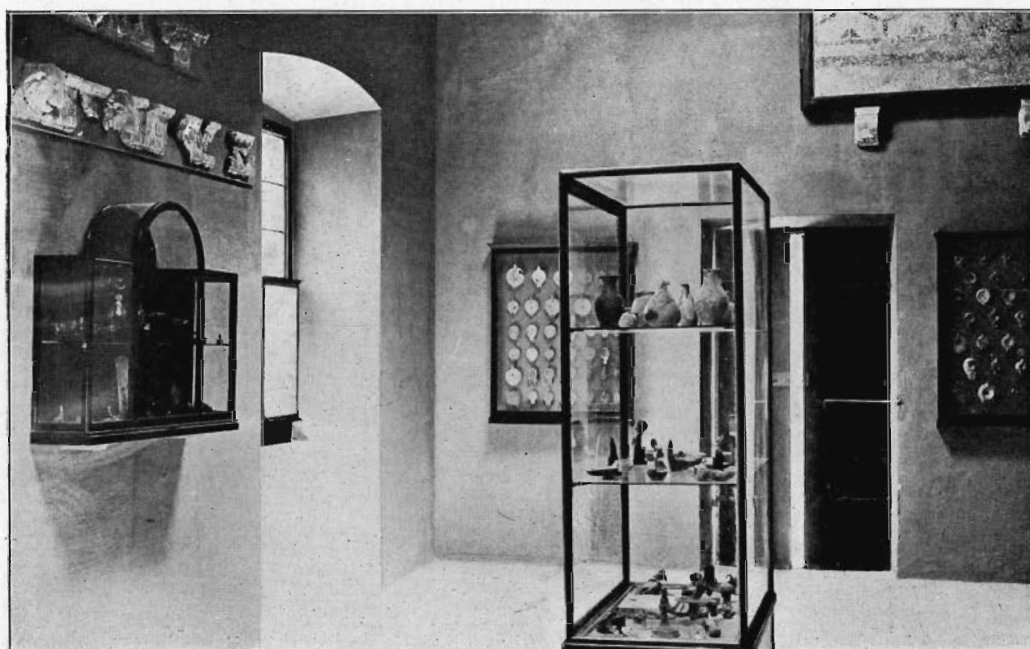


Fig. 7. - Ostia: Antiquario - Sala V.

Venti anni dopo la formazione del primo Museo si riconosceva dunque l'utilità di mantenerlo in vita con l'approvazione di Francesco De Sanctis, ministro per l'Istruzione Pubblica. Senonchè nel 1890, il direttore del nuovo Museo Nazionale Romano - inauguratosi nel 1889 - per ampliare subito la sua raccolta pensò di accrescerla con quella di Ostia. Proprio in quel tempo gli scavi ostiensi erano stati interrotti; sicchè fu facile togliere, nonostante qualche giusta protesta, lapidi, sculture e oggetti dell'Antiquario già ordinati nel castello.

poneva quindi o la rinuncia ad un museo locale, o un più razionale assetto, giustificato del resto anche dai trovamenti avvenuti in questi ultimissimi anni, per i quali se ne sarebbe accresciuto notevolmente il valore.

A dirimere qualche contrasto che trovò in principio questa seconda soluzione da me propugnata, mi sia lecito riassumere le ragioni per cui la ritenevo la migliore e che furon di fatto poi accolte anche dalla Soprintendenza degli Scavi.



Fig. 8. - Ostia: Antiquario

Guerriero in atto di difendere una città.

Le cose di scavo passarono al Museo Nazionale Romano in cui la sezione ostiense rappresentò un notevolissimo acquisto, e le scansie che avevan contenuto i piccoli trovamenti finirono a Palestrina. Cosicchè quando nel 1908 si costituì il nuovo Ufficio degli Scavi di Ostia, il Castello non conservava più nulla del suo *Antiquarium*, eccetto il ricordo della violenta e ingiustificata spogliazione avvenuta vent'anni prima. E il direttore d'allora, Dante Vaglieri, volle continuare la tradizione interrotta ordinando ancora una volta - e cioè per la terza - tutto ciò che venne alla luce nei primi suoi tre anni di scavo. È per questo che nella *Guida di Ostia* del Vaglieri e nella recentissima *Guida dei Musei e delle Gallerie d'Italia* del Pellati, c'è la menzione e la descrizione di un « Antiquarium Ostiense ». Il quale però, raccolto e riordinato in fretta, era più un magazzino archeologico che un museo. S'im-

È sono gli argomenti che, motivandolo, precisano la funzione e la ragion d'essere di un museo ostiense il quale non va considerato alla stessa stregua dei vari musei locali; giacchè se questi raccolgono i trovamenti di scavi fortuiti, l'ostiense invece riunisce tutto ciò che viene da uno scavo metodico e continuativo di una città singola.

È infatti evidente l'opportunità di ricostituire in Ostia stessa, via via che progrediscono gli scavi, quella sua veste artistica e decorativa di cui molti musei hanno voluto sottrarre qualche brandello. Se l'opera d'arte può essere sentita e valutata anche al di fuori dell'ambiente nel quale si è prodotta e nel quale ha vissuto, è però innegabile che esso le comunica un palpito di vita

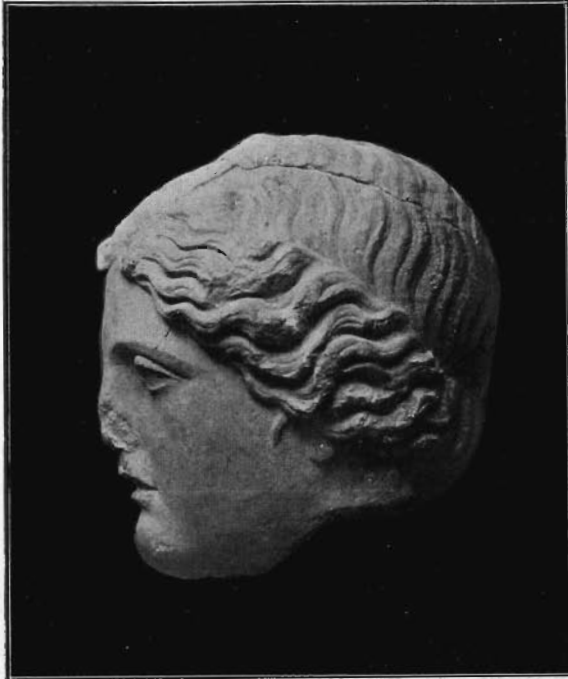


Fig. 9. - Ostia: Antiquario - Testa di Diana.

per cui quasi se ne reintegra la sensazione e la funzione e se ne affina la comprensione e lo studio. Più ancora per quelle che non assurgono a opera d'arte, ma sono semplici espressioni artistiche.

Il Museo dell'Acropoli di Atene non darebbe certo una così compiuta sensazione dei secoli migliori dell'arte greca se fosse stato ordinato o fuso nel più grande Museo Nazionale.

E possono utilmente essere richiamate allo stesso proposito le mostre di determinati periodi d'arte, come la recente mostra del Seicento e Settecento a Firenze.

Alla stessa funzione e allo stesso scopo serve il Museo di Ostia, che va considerato come complemento necessario alla visita delle rovine. Per quanto non si possa parlare, come è ovvio, di un'arte ostiense, questa città, che non è più Roma ma non è ancora provincia, dà ad ogni espressione artistica l'impronta dell'ambiente che l'ha creata o voluta. Ed è appunto quell'ambiente artistico romano che noi, fino ad oggi, conosciamo così male. Come nei mosaici e nei dipinti ostiensi non si può disconoscere un peculiare loro carattere per il quale essi si ravvisano prodotti di una certa scuola o maniera locale, così anche in molte sculture e in molti oggetti o arnesi o strumenti, v'è una individualità artistica che può essere colta e studiata soltanto con la riunione e la comparazione dei vari pezzi fra loro. Più volte è accaduto di dover constatare in Ostia la presenza di prodotti nuovi o sporadici in altre parti dell'impero, alla comprensione dei quali giova, più che altro, il riavvicinamento e il giudizio nella sola cerchia artistica ostiense, in cui dunque va conservata la maggioranza dei trovamenti.

D'altra parte però, non si può privare il Museo ostiense di quelli che per originalità di tipo o per interesse e pregio artistico raggiungono eccellenze di opere d'arte. Il trasportare a Roma le cose più ragguardevoli, come purtroppo s'è fatto fin qui, lasciando in Ostia gli oggetti di medio o scarso valore, è criterio che a me par sia da condannare anche scientificamente; anche perchè in-

durrebbe la massa dei visitatori a ritenere che mediocri o scadenti fossero i prodotti artistici che ornavano la città antica. Può giustificarsi - e con ragioni non certo archeologiche o artistiche - che il Museo di Cirene si sia privato del suo più cospicuo ornamento, l'*Afrodite*, a favore di Roma. Ma non si saprebbe in alcun modo giustificare l'assenza dall'Antiquario ostiense - ora che Ostia entra a far parte delle passeggiate romane a mezz'ora di distanza da Roma - di nessuno di quei trovamenti che il Laterano e il Nazionale Romano conservano.

Nè si può invocare l'esempio di Napoli che raccoglie i trovamenti di Pompei. Prima, perchè questi sono infinitamente migliori di quelli di Ostia; secondariamente perchè a Ostia la visita degli scavi e dell'antiquario è facilmente cumulabile, e all'antiquario nessuno rinuncia essendo esso posto nel Castello di Giulio II che fa giustamente parte dei monumenti ostiensi. Assicurate tra poco facili ed economiche comunicazioni, pochi mancheranno di recarsi a Ostia: molti più forse di quanti visitino oggi il Laterano o il Museo Nazionale Romano che contengono gli oggetti ostiensi; i quali, dunque, conservati a Ostia, verrebbero a conoscenza di molto maggior numero di visitatori che non abbiano in Roma stessa.

E poichè non tutto ciò che si trova è necessario ed utile che sia raccolto in Museo, ma va piuttosto lasciato tra le rovine che si animano di frammenti architettonici e decorativi, e di sculture inutili o dozzinali, il Museo ostiense è destinato in questi primi anni, non tanto ad accrescersi quanto a rinnovarsi: e i nuovi incrementi serviranno a sostituire con opere migliori quelle che, pur mediocri o scadenti, ho dovuto lasciar tutt'ora a completare le sale del Castello. Di necessità; perchè il trasporto al Museo Nazionale Romano di trovamenti recenti, quale un busto ritratto di personaggio ignoto del terzo secolo, un gruppo di Marte e Venere (Commodo e Lucilla), e la statua di Artemide con ritratto romano del primo secolo, ha infatti privato l'Antiquario ostiense di tre



Fig. 10. - Ostia: Antiquario - Testa di Efebo.



Fig. 11. - Ostia: Antiquario - Sarcofago con scene del Mito di Meleagro.



Fig. 12. - Ostia: Antiquario

Particolare con la figura di Meleagro.

cospicui ornamenti che avrebbero preso il posto di sculture già destinate a tornare tra le rovine.

Con questo sistema che si può dire di compensazione, non soltanto si sarà ridata alla città antica gran parte del suo corredo artistico - e acclameranno, una volta tanto, anche gli esteti -; ma, lungi dal dover creare un nuovo edificio per i ritrovamenti ostiensi, basteranno, almeno per molti anni, le sei sale del Castello ad ospitare tutto ciò che, documento d'arte o di vita, sia troppo

prezioso o troppo fragile per consentire la conservazione all'aperto. E il Museo ostiense avrà un carattere tutto proprio: raccolta antiquaria delle cose più integre e più notevoli e più caratteristiche di un unico centro di vita antica.

Questo che è un desiderio e un voto potrebbe già essere una realtà; basterebbe ridare a Ostia quei venti o trenta pezzi che sono sparsi e dispersi nelle sale del Laterano e sopra tutto nel Museo Nazionale per fare dell'Antiquario ostiense una delle rac-



Fig. 13. - Ostia: Antiquario - Nereide, arte japatea (?).

colte più organiche, più interessanti e più scientificamente meritevoli che esistano, accanto a una città di tanta importanza: raccolta non rara, unica. Perché non farlo? ben piccolo merito il mio di averla indicata e patrocinata, e già iniziata con quel poco che avevo a disposizione. Grande invece per chi questa raccolta volesse, fin d'ora, attuata. E m'è grato sperare che così voglia e il Direttore Generale delle Belle Arti e il Soprintendente agli Scavi e Musei di Roma.

*
* *

L'Antiquario Ostiense è contenuto nella Rocca di Ostia, monumento di architettura militare italiana, di notevolissimo interesse (fig. 1). Costruita nel 1483 da Baccio Pontelli per ordine di Giuliano della Rovere, poi papa Giulio II, essa conserva in gran parte ancora l'originaria caratteristica forma di un triangolo scaleno che ha per vertici tre torrioni uguali tra loro ed è circondato da un fossato riempito oggi di terra per circa un metro e mezzo.

Rocca di difesa del Tevere più che castello di dimora, essa non ha che pochissime stanze: inadatte ad una esposizione di sculture ed oggetti le tre originarie sulla prima rampa di accesso; meglio illuminate e spaziose altre sei che, turbando la rigida linea della costruzione militare, furono erette tra il mastio e i due torrioni, in epoca non ben precisata, forse a dimora dei castellani che ne ebbero il possesso dalla fine del Cinquecento, quando, per lo spostamento dell'alveo del Tevere, cessò la funzione difensiva per cui la rocca era sorta.

In queste sei sale è stato ordinato l'Antiquario. Vi si giunge per una comoda rampa cordonata a sei riprese su due ripiani (fig. 2). Sulle pareti della scala sono conservati taluni degli affreschi cinquecenteschi - grotteschi e figurine allegoriche, un medaglione ritratto un nudo di S. Sebastiano, e gli stemmi di Paolo III e Urbano VIII.

Erano queste sale le uniche adattabili; a renderle meglio adatte ha giovato l'apertura di un lucernario in ciascuna delle tre sale che si affacciano sul cortile interno, in modo che la luce in esse non s'è accresciuta soltanto ma anche vien meglio diffusa. Non conservando le pareti alcun intonaco originario, è stato possibile, senza nulla alterare, dare a tutte una tinta rosso-marrone su cui risalta sufficientemente bene il bianco delle sculture le quali poggiano su basi di legno tutte di colore uniforme. Le teste e i ritratti sono invece disposti su tavole di legno a vernice bianca rette da trapezofori di gesso formati sopra un originale marmoreo trovato in Ostia antica (fig. 3). La sala in cui sono raccolti gli oggetti minuti è intonacata invece a colore verde-pastello che è forse il più atto a dare risalto a oggetti vari di tono come terrecotte, bronzi, ossi, ecc. L'economia che mi sono imposto in tale ordinamento non mi ha permesso lusso maggiore: debbo al prof. Paribeni il dono di una vetrina di centro e di una piccola vetrina a muro, che erano nei magazzini del Museo delle Terme (figg. 4 a 7).

Nell'ordinamento ho cercato di conciliare le esigenze di spazio con i criteri scientifico-estetici, non pregiudicando gli ulteriori accrescimenti, in modo che vi sia sempre facile possibilità di collocare i nuovi contributi dello scavo senza troppi spostamenti e senza alterare la fisionomia generale del Museo.

Modificata la vecchia collocazione e disposizione dei pezzi, togliendo colonne e tavolini di gesso, rinviando tra le rovine statue acefale togate e drappeggiate e alcuni sarcofagi e rilievi, e rimessi in magazzino alcuni troppo mutili frammenti di statuine e qualche testa-ritratto corrosa o deturpata; ho raccolto in una delle sale i ritratti romani, prima sparsi qua e là, e in un'unica sala tutto ciò che è suppellettile domestica, disponendo entro scanie a muro su *panneaux* di stoffa di colore oro-vecchio, utensili e ornamenti di bronzo e di osso, alcune forme di vasi romani, lucerne antefisse, minuti oggetti e figurine di terracotta, ossi lavorati, bronzi, vetri, ecc.

Con quel poco che ho potuto riunire del molto che fu asportato o sottratto, il Museo, se non ha certo ancora acquistato una individualità spiccata, s'è avviato però ad assumere una propria fisionomia, non priva di carattere. Se non altro, questo: di aver raccolti e composti in un unico ambiente i prodotti della vita artistica e industriale di un unico centro romano, così da completare la gloria monumentale di Ostia con i gusti, le tendenze, le particolarità di una comunità di cittadini romani durante i primi cinque secoli dell'Impero.

*
* *

A dare un'idea del Museo ostiense basterà ricordare le cose più notevoli a commento delle illustrazioni.

Sulla rampa di accesso alle sale, è degna di menzione (fig. 8) una statuina acefala di guerriero loricato con incesso vivace a denotare l'impeto dell'assalto o l'ardore della difesa di una città di cui è raffigurata a destra una porta. La ricca corazza - di cui sono interessanti i particolari - e le vesti svolazzanti sembrano accennare allo stile degli ultimi Antonini.

Nella prima sala, ricordo: alcune teste ideali - copie romane

di originali greci - tra le quali notevoli (fig. 9) una testina probabilmente di Diana con tipo del V secolo avanzato; una testa di efebo con capelli cinti di *strophion* divisi sulla fronte e ondulati (fig. 10), pendenti in masse di riccioli sulle gote e ravvolti e rialzati sulla nuca, replica di un originale greco di stile severo del V secolo con caratteri dell'arte di Calamide specie nel volto; un sarcofago di bambino (fig. 11) con tre scene del mito di Meleagro in accurato e robusto rilievo - uccisione degli zii, per opera di Meleagro (fig. 12); la morte: la tomba di Meleagro sulla quale piangono il padre ed una sorella -. Infine un torso di nereide (fig. 13) vigorosamente scolpito e pieno di *pathos*.

Figura in origine non isolata ma aggruppata a un essere marino - come indica la frattura nella schiena - essa viene a collegare tra loro stilisticamente l'Amazzone Borghese e la Menade di Dresda, dandoci forse una riproduzione tratta dal grande gruppo marino di Nettuno con Tetide e Achille, con Tritoni, Nereidi ed altre divinità, opera celebratissima di Scopas, portata a Roma e collocata davanti al tempio di Nettuno da Gn. Domizio Enobarbo.



Fig. 14. - Ostia: Antiquario
Scultura iconica dell'età degli Antonini.



Fig. 15. - Ostia: Antiquario - Scultura iconica (Sabina ?).

La Nereide ostiense ci conserva così una prima derivazione ellenistica, in copia impiccolita, di una figura del grande maestro di Paros.

Nella seconda sala tre grandi sculture meritano di essere particolarmente menzionate:

Una statua iconica (fig. 15) rappresentante una bella donna giovane vestita di tunica e coperta del manto che le copre il capo, e con sandali ai piedi. Regge con la sinistra due papaveri e delle spighe. La testa intatta ricorda i tratti dell'imperatrice Sabina. Sicchè la moglie di Adriano, il quale fu assai benemerito della colonia ostiense, sarebbe qui rappresentata sotto sembianze di Cerere, nel tipo statuario noto comunemente sotto la designazione di *grande Ercolanese*.

Il tipo della piccola Ercolanese del Museo di Dresda, ma col



Fig. 16. - Ostia: Antiquario - Venere marina
Tipo del IV secolo.

capo velato come la grande, è stato scelto invece a riprodurre la figura ritratto di una sacerdotessa o principessa dell'epoca degli Antonini (fig. 14). È una figura di giovane donna vestita di tunica e coperta di manto che sale sul capo, a differenza di altre repliche che lo hanno scoperto. Questo motivo prassitelico adoperato per statue iconiche e che risalirebbe a un originale — probabilmente al ritratto di Frine —, è reso assai bene nell'abito finemente trattato con mosse e trasparenze di pieghe che mostrano una esecuzione, anche nei dettagli, accurata e una simpatica virtuosità di modellatura. Assai corrosa è invece la testa, evidentemente un ritratto,

del quale quindi è difficile l'identificazione. All'epoca degli Antonini la riconducono sia i particolari dell'esecuzione sia la forma del plinto a gola.

La statua muliebre con manto che avvolge le gambe, con diadema sul capo e capelli legati sulla nuca con ciocche scendenti sulle spalle (fig. 16) ci dà una replica della così detta Venere Marina, che risale ad un originale della prima metà del IV secolo. Il braccio destro è disteso e la mano si appoggia sopra un'anfora coricata sopra un pilastro quadrato. Benchè di tale tipo si conservino esemplari al Vaticano e a Napoli, questo ostiense ci dà anche il tipo della testa.

Nella stessa sala è anche notevole un frammento di statua femminile, replica della Menade Albani attribuita a Scopas.

Nella terza sala vanno ricordati:

Un torso di giovine Apollo (fig. 17) che poggia il braccio destro sopra un tronco di lauro. Motivo di scoltura del V secolo da confrontare con l'Apollo Choiseul-Gouffier.

Un torso di Dionisio (fig. 18); tipo del IV secolo, d'origine prassitelica.

Una statua acefala di Athena, interessante replica del tipo così detto di Athena Hephaistia di Alcamene ma rovesciato il motivo.

Statua virile acefala rappresentante Esculapio con Telesforo

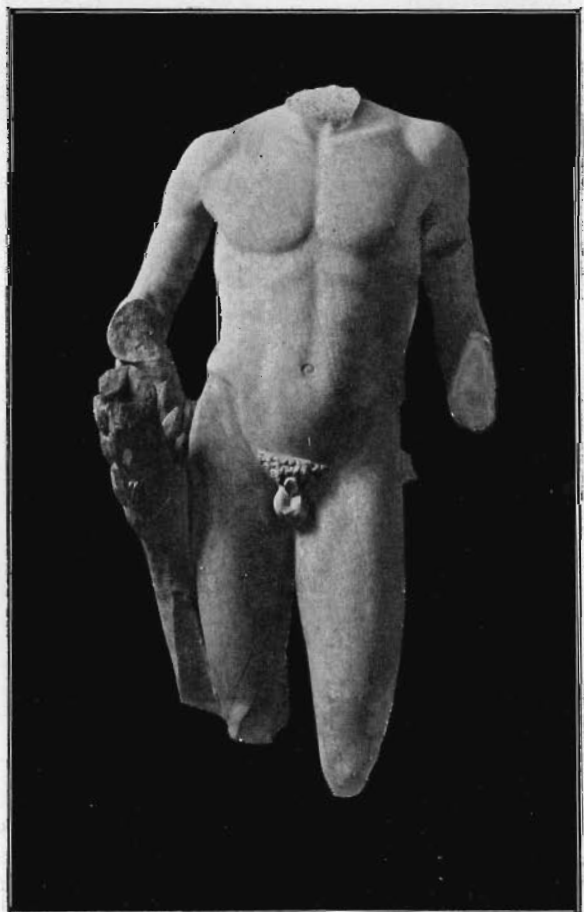


Fig. 17. - Ostia: Antiquario - Torso di Apollo, V secolo
Arte prassitelica.

chiuso in una specie di paenula. Riproduce in buona esecuzione il tipo di Asklepios del V-IV secolo di cui l'esempio più noto è nella collezione Ludovisi e fu attribuito a Cefisodoto.

Una statua acefala loricata di imperatore. Sulla corazza riccamente lavorata, stanno due Vittorie che adornano un trofeo: sotto di questo Oceanus e Tellus.

Sarcofago cristiano con la figura di Orfeo nel Centro. Sul coperchio l'iscrizione: « Hic Quiriacus dormit in pace ».

Frammento di colonna di cipollino sulla quale è scolpita la figura del Buon Pastore (fig. 19). Alle pareti, alcuni frammenti di rilievi completano la sala.

Nella quarta sala sono raccolte alcune teste-ritratti di epoca romana e un altorilievo (fig. 3) rappresentante un uomo maturo sbarbato con un porro sul mento, con capelli ricci e corti, vestito di tunica talare e della toga che gli copre il capo. È in atto di versare con la destra l'incenso sopra un'aretta e tiene nella sinistra l'acerra. Il ritratto reso con grande efficacia e con sommo verismo ci riconduce ad epoca Traiana.



Fig. 18. - Ostia: Antiquario - Torso di Dionisio.



Fig. 19. - Ostia: Antiquario - Figura del Buon Pastore.

Di Traiano sono due ritratti tra i migliori qui raccolti: uno (fig. 21) a superficie lucida scolpito probabilmente sotto Adriano, è certo uno dei più belli dell'*optimus princeps*; l'altro, di esecuzione meno accurata, quasi si direbbe non finito, è tuttavia un'ottima scultura assai espressiva (fig. 23).

Oltre a buoni ritratti di personaggi ignoti, tra cui uno ricorda nell'acconciatura, nel taglio della barba e degli occhi quello di Maximinus Daza (305-314), è veramente notevole una testa ritratto di personaggio ignoto della fine del quarto o del principio del quinto secolo (fig. 24). Va confrontato con la testa colossale del Console nel Palazzo dei Conservatori e con il Colosso di Barletta. C'è ancora in questo volto incorniciato da baffi e barba lunghetta e da capelli artificialmente ricci, un vivace realismo che riproduce una espressiva smorfia della bocca. È la tradizione di un'arte lungamente usata e che non si perde neppure attraverso nuovi motivi e forme nuove dando a questo ritratto - uno dei pochi di tale periodo - un notevolissimo interesse artistico.

Con non minore efficacia l'arte romana è rappresentata nei ri-



Fig. 20. - Ostia: Antiquario - Testina in terracotta.

tratti femminili che illustrano bene sopra tutto il II e III secolo.

Una grande testa con acconciatura del tempo di Marco Aurelio, un po' deturpata nel viso si da renderne difficile l'identificazione. Sul collo è inciso a piccole lettere **IIAIAIA**.

Testa ritratto dell'imperatrice Faustina moglie di Antonino Pio (fig. 22). Eccetto la mancanza di una piccola scaglia sulla punta del naso, la scultura è interamente conservata e riproduce con severa nobiltà di tratto una matura bellezza prettamente romana.

Per un altro ritratto di nobile dama con acconciatura a canestro, si può proporre l'identificazione con la madre di M. Aurelio, Domitia Lucilla, la cui effigie ci è nota soltanto da una moneta.

Inoltre un ritratto (fig. 25) di donna alquanto matura con la caratteristica acconciatura dell'epoca dei Flavi è pieno di felice realismo ed è lavoro di ottimo scalpello.

Completano la serie alcuni ritratti di bambini e un busto di uomo barbato e coronato, con un aspide che sale verso la spalla, simbolo di iniziazione a misteri o attributo per indicare un medico o sacerdote di Esculapio. Il ritratto indica l'epoca degli Antonini.

Nella quinta sala sono ordinati in alcune scansie piccoli oggetti di osso, di bronzo, di terracotta, di piombo, esemplari di ciò che fa parte della suppellettile domestica e del corredo funerario romano.

Notevolissimi sono alcuni ossi lavorati, rivestimenti di urne per ceneri trovati in seppellimenti di epoca repubblicana, nella sabbia, presso la porta principale della città: placchette ornate di sfingi, Erotini, figurine forse di Muse e vari motivi ornamentali resi con grande finezza. Questo uso di decorazione in osso e avorio si è constatato nelle tombe di Pentima e di Ancona, e tali laminette ostiensi con animali ricordano quelle etrusco-ioniche, pubblicate dal Pollak.

Tra gli ossi è degna di menzione per la sua singolarità, e per il suo pregio archeologico, una tavoletta di tarda epoca romana su cui è rappresentato un personaggio in piedi, vestito di tunica, toga e sciarpa entro una nicchia fiancheggiata da due colonnine corinzie a spirale. In alto si legge *C. L. Severo Patrono* e in basso *mo des*.

Per la forma potrebbe avvicinarsi ai così detti dittici consolari ma non può essere classificata con questi.

Tra le terracotte, oltre ad alcune antefisse e ad alcune lastre di pregio con rilievi, sono singolari e pregevoli molte matrici che sono ritenute forme per focacce. Ciascuna stampa consiste in due pezzi ricurvi a conchiglia e le figurazioni principali sono: scene di circo, lotte fra animali, scene comiche, Edipo innanzi alla sfinge, felini, elefanti, pesci, ecc.

Completano il quadro di questo ramo dell'arte industriale romana varie figurine di divinità, oggetti di uso, come calamai, salvadanai; varie forme di vasi tra cui sono da ricordare i vasi a vernice vitrea lucente che, rari in altre parti del mondo romano, sembrano essere stati a Ostia di uso abbastanza comune, e alcune forme di lucerne tra le quali bella e ben conservata una grande lucerna a forma di nave a dieci luci destinata ad essere appesa. Nel centro è rappresentata Iside, da un lato Serapide, dall'altro Arpocrate, tutti entro edicole.

Tra i bronzi sono disposti su *panneaux* aghi per tessere reti, campanelli, *appliques* di varia grandezza, alcuni sigilli, chiodi magici, strumenti chirurgici, e strumenti per scrivere, un collare a lamina di bronzo con l'iscrizione *tene me ne fugta(m)*, vasi e lucerne, e, notevolissima, una medaglia di bronzo, il così detto sigillo di Solomone, in cui è da un lato raffigurato in abito orien-

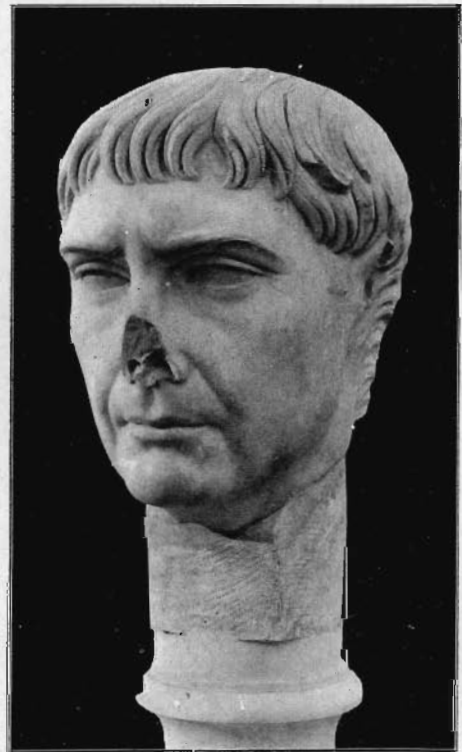


Fig. 21. - Ostia: Antiquario - Ritratto di Traiano.



Fig. 22. - Ostia: Antiquario - Ritratto di Faustina seniore.

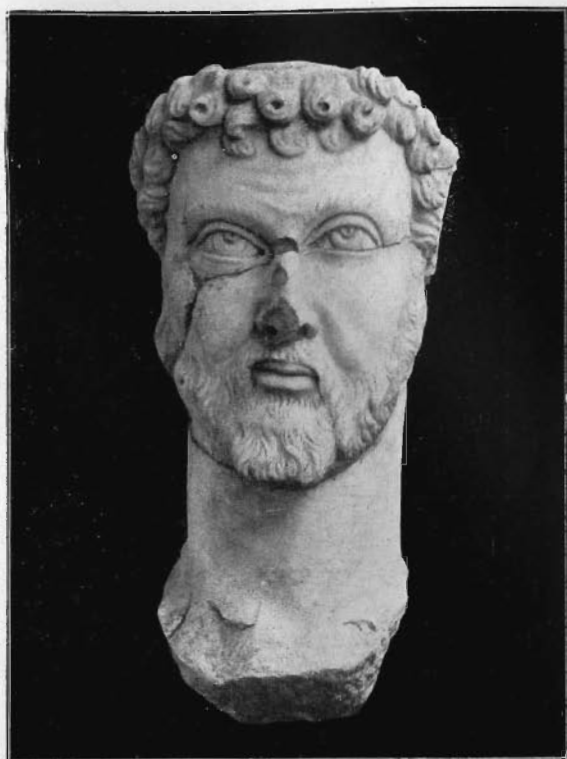


Fig. 24. - Ostia: Antiquario - Ritratto di ignoto (IV secolo).

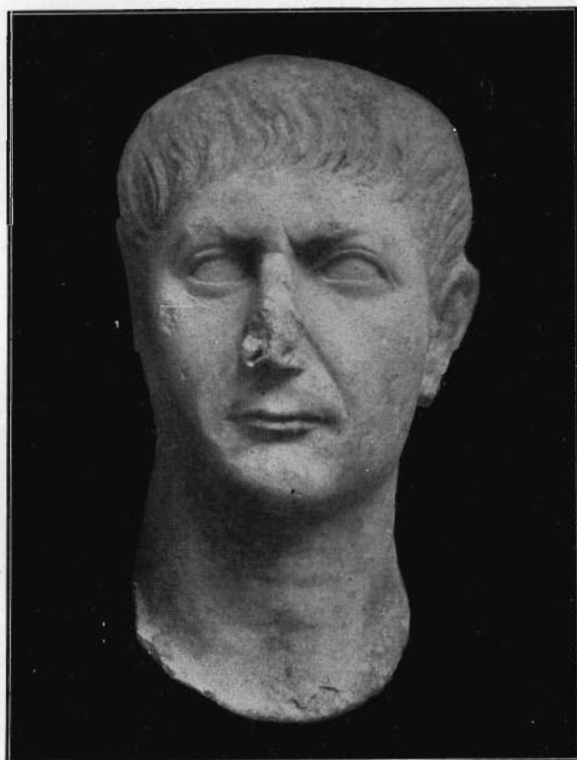


Fig. 23. - Ostia: Antiquario - Ritratto di Traiano.



Fig. 25. - Ostia: Antiquario - Ritratto (epoca dei Flavi).



Fig. 26. - Ostia: Antiquario - Bambino appartenente a un gruppo in terracotta.

tale Solomone intento a compiere atto di magia, dall'altro Hecate triforme contornata da segni cabalistici.

Nè mancano statuine di bronzo tra cui oltre alle figure di divinità, ad es. un Ercole fanciullo, sono degne di menzione una statuina di Lare nella consueta figura di giovanetto con corta tunica che tiene nella mano destra protesa e aperta una patera: e un bustino di giovanetto negro di cui son rese con impressionante verismo le caratteristiche della razza e individuali - persino una

DONI.

BOLOGNA: *R. Pinacoteca*. - Il noto pittore Giulio Scaramelli Gentili di Bologna avendo espresso il desiderio di offrire in dono alla Pinacoteca per la sua galleria moderna un proprio dipinto, da scegliersi dalla Direzione, è stato scelto un autoritratto, eseguito in controluce di ottima fattura e di fine senso d'arte. La Galleria destinata all'arte moderna è così al completo.

MODENA: *Castello di Carpi*. - Il cav. uff. Carlo Alberto Foresti ha generosamente offerto di far restaurare a sue spese gli affreschi che ornano la sala detta del Principe, ora Museo Fanti. L'atto nobilissimo del cav. Foresti è degno del maggior encomio e i restauri, che verranno eseguiti quanto prima possibile sotto la direzione della locale Soprintendenza ai monumenti, rimetteranno in luce pitture murali (tuttora in massima parte nascoste dall'intonaco e dal bianco di calce) di considerevole importanza artistica ed aventi grande analogia, per quanto si può giudicare da un tratto scoperto nella parete, con quelle del palazzo Ducale di Mantova.

ROMA: *R. Galleria Borghese*. - Il prof. Federico Marchionni, gentilmente desideroso di dare alla Galleria Borghese un quadro di sua proprietà, ha offerto alla Direzione il *S. Pietro piangente* qui riprodotto, senz'arrecare un'attribuzione nemmeno probabile, senza proporla. Sentito il sapore lanfranchiano e rivedendo tracce di stile già considerate in Giacinto Brandi, il direttore non esitò ad assegnare il dipinto a questo pittore, e spera non essersi ingannato.

bozza frontale sopra l'occhio destro - ma anche con squisita sensibilità artistica. Interessante il costume che indossa: sopra la tunica porta una *paenula* a corte maniche munita di un cappuccio (*cucullum*) che il negretto tiene con la sinistra sulla spalla. È un modello che si distacca dalle solite figurazioni di negri.

Completano la sala un fregio assai bello di terracotta con teste di leone, ovoli, rosoncini e palmette, proveniente da quattro tempietti di epoca repubblicana; e due frammenti di statuette di terracotta: una testa (fig. 20) con la spalla sinistra di una figura bacchica coi capelli divisi nel mezzo e scendenti sugli omeri. È recinta di una corona di foglie di edera e fiori. L'altra (fig. 26) è il bustino di un bambino sostenuto dalla mano destra di una persona adulta. Si può pensare ad un gruppo di Ino o Leucotea.

Nella sesta sala, che verrà completata in seguito con gli ulteriori trovamenti, sono collocati per il momento: un angolo di sarcofago, recentemente trovato, con buon rilievo rappresentante il combattimento delle Amazzoni, e un sarcofago pressochè intatto, trovamento recentissimo, con due teste di leone e una scena bacchica con il trionfo di Dioniso tirato da due pantere in mezzo ad un corteo di baccanti.

Oltre ad alcuni rilievi e a tre pregevoli urnette cinerarie, sono messe qui le iscrizioni più importanti che la colonia ostiense ci ha reso in questi ultimi tempi; un frammento di calendario, i fasti annali, l'atto di fondazione di un collegio dei cultori dei Lari e delle immagini di Augusto, ecc.

A ricordo poi della vita del Castello, rimangono alcuni frammenti di ceramica, tra cui pregevole un piatto con lo stemma Piccolomini, rinvenuti nel fossato della Rocca.

GUIDO CALZA.

La Mostra fiorentina della pittura del seicento e del settecento è stato un atto di giustizia, che ancor pochi anni addietro non si prevedeva, o, prevista, non si sarebbe chiamata atto di giustizia, e avrebbe dato brividi di sgomento a qualche spirito sensitivo; tanto profondamente era radicato il concetto che su quei due secoli gravava l'obbrobrio d'una decadenza. Ma la Mostra, atto felice di giustizia, come ho detto, e di coraggio, è stata impulso valido al ravvedimento di alcuni autorevoli cultori di studi sulla storia dell'arte, è stata invito a meditazioni fruttuose e gioiose sull'inesauribile varietà degl'ingegni italiani, ed occasione a non poche scoperte piacevoli, al veder brillare festanti nel pieno della luce artisti dapprima poco noti o affatto ignoti, giacchè l'ostinata disattenzione alle arti di quel lungo periodo ci aveva chiuso gli occhi su tanta parte di gloria italiana. La nobiltà di palazzo Pitti ha irraggiato la doverosa riabilitazione. Che provvido ingresso in campi di cultura mal noti e quasi interdetti! Che interessanti conoscenze inaspettate, mentre nel segreto degli animi serpeggiava un sentimento amaro di mortificazione e quasi un rimorso d'aver potuto disconoscere il merito di tanti valorosi.

Non si creda però che in questa prima prova siano stati fissati con sicurezza ed irrevocabilmente i gradi gerarchici di ciascun pittore chiamato a schierarsi nelle recenti file. Di qualcuno sarà stata esagerata l'altezza e l'efficacia degli influssi; altri (forse anche molti) non saranno stati messi nel giusto grado ove doveva collocarli l'estimazione di cui son risultati meritevoli, estimazione an-